

**Charles
de Foucauld**

**Meditazioni
a Nazareth**



INTRODUZIONE

Gridare il Vangelo con tutta la vita

Tutti sappiamo che nella vita gli amici, quelli veri, sono pochi. Ciò vale anche per gli amici spirituali, quelli con i quali si condivide in pienezza la ricerca di una mèta comune: Gesù Cristo e il suo Vangelo.

Nel libro del Siracide troviamo scritto: *“Un amico fedele è una protezione potente, chi lo trova, trova un tesoro. Per un amico fedele, non c’è prezzo, non c’è peso per il suo valore. Un amico fedele è un balsamo di vita, lo troveranno quanti temono il Signore. Chi teme il Signore è costante nella sua amicizia, perché come uno è, così sarà il suo amico”.* (6, 14–17)

Questo testo sottolinea efficacemente da quale sintonia e comunione sono animati gli amici spirituali. I santi sono amici spirituali e conoscendo la loro vita terrena è

possibile trovare tracce e spunti per la nostra vita spirituale.

Attingere alla loro spiritualità significa aver compreso che essi non sono figure remote che non hanno nulla da dire, ma continuano a partecipare alla nostra vita quotidiana, assistendoci e guidandoci in ogni istante.

L'uomo non è stato creato per rimanere solo, ma per essere amato e per amare; dunque, è cosa buona avere degli amici spirituali, purché si tratti di un'amicizia che abbia come mèta principale la comune crescita nella ricerca e nell'amore di Dio.

È fondamentale ricercare vere amicizie spirituali per crescere nel Signore: dobbiamo infatti trovare nei santi dei veri amici che ci accompagnino nel cammino.

Un amico spirituale può essere frater Carlo di Gesù, al secolo Charles de Foucauld. Egli ha fatto della sua vita un'avventura vissuta con coraggio, fedeltà, perseveranza, dedizione e offerta totale di sé stesso.

Fratel Carlo ha voluto mostrarci con la sua vita che il Signore garantisce la cresci-

ta di ogni cammino spirituale. Un percorso che può diventare un'avventura entusiasmante per ciascuno.

“Appena credetti che c'era un Dio, capii di non poter fare altro che vivere solo per Lui”, scrive frater Carlo di Gesù parlando della sua scoperta di Dio e comunicando a molti la gioia ed il desiderio così che altri potessero fare la sua stessa esperienza.

L'itinerario spirituale di frater Carlo è lo stesso proposto da Gesù ai suoi discepoli: la chiamata, lo stare con Lui, la testimonianza, cioè il desiderio che molti possano avvicinarsi a Gesù.

Mi pare di intuire che il senso del lavoro che vado presentando è quello di avvicinare un amico spirituale, Charles de Foucauld, nel quale il lettore potrà trovare, la stessa proposta di Gesù.

La regola d'oro per ogni amicizia è sapere che il più grande amico, il primo e più vero è il Signore e che l'amico non è da “copiare”.

Scriveva infatti frater Carlo:

«Guardiamo i santi, ma non attardiamoci nella loro contemplazione, contempliamo

con essi Colui la cui contemplazione ha riempito la loro vita. Approfittiamo dei loro esempi, ma senza fermarci *a lungo né prendere per modello completo questo o quel santo, prendendo da ciascuno ciò che ci sembra più conforme alle parole e agli esempi di nostro Signore Gesù, nostro solo e vero modello; servendoci così delle loro lezioni, non per imitare essi, ma per meglio imitare Gesù*».

Mentre mi accingo a stendere la presentazione di questo testo si è spento il cardinale Renato Corti, un uomo profondamente innamorato del beato del Sahara e profondo conoscitore del suo pensiero e della sua vita.

Se ho accettato di introdurre questo prezioso lavoro l'ho fatto per un duplice motivo: anzitutto per l'affetto riconoscente verso il cardinal Renato a cui devo molto per la mia formazione, prima in seminario e poi nel ministero presbiterale e, inoltre, per la gratitudine di avermi educato ad una spiritualità fortemente impregnata e ispirata a quella di Nazareth, secondo lo stile e l'esempio di Charles de Foucauld.

don Sergio Stevan

CHI È FRATEL CARLO DI GESÙ?

Breve biografia

Charles Eugène de Foucauld, di nobile famiglia alsaziana, nacque a Strasburgo nel 1858.

Studiò fino al liceo, poi entrò nell'Accademia Militare di Saint-Cyr. Da Saumur, una delle più prestigiose scuole di cavalleria del mondo, ne uscì ufficiale, con i documenti personali costellati di punizioni per indisciplina e vita "allegra".

Mandato di guarnigione a Setif, in Algeria, continuò allo stesso modo e venne sospeso.

Poi, ripreso in servizio e mandato nella zona di Orano, si rivelò tutt'altro uomo e ufficiale, capace, efficiente, amato dalla truppa.

Ma la vita militare non era per lui: nel 1882, per un piccolo incidente – una licenza negata – abbandonò esercito e carriera.

Allora aveva 24 anni e fino a 28 anni Charles rimase agnostico in materia di fede. S'interessò, da un punto di vista culturale, all'Islam durante le campagne di esplorazione che

conduceva in Marocco, guadagnandosi fama ed alti riconoscimenti scientifici; si riaccostò alla fede cristiana nel 1886, durante un soggiorno in famiglia, con l'aiuto di un sacerdote amico, Padre Huvelin.

Alla fine del 1888 fece un pellegrinaggio in Terrasanta, restando colpito soprattutto da Nazareth e da ciò che quel luogo rappresentava: Gesù piccolo e ignoto, immerso nella miseria dei suoi conterranei. Tornando, aveva già scelto: la povertà e l'impegno più severo, la vita del trappista nella comunità più povera di Francia, Notre-Dame des Neiges.

Questo avveniva nel gennaio 1890, ma sei mesi dopo fratel Maria Alberico (questo il suo nome da religioso) era in un'altra comunità trappista ancora più misera: Akbes, in Siria. Vita di lavoro e di studio: Bibbia, teologia, dogmatica. I suoi superiori l'avrebbero voluto prete. Ma lui rifiutava, parendogli lo stato sacerdotale in contrasto con la condizione di povero e di "ultimo", con la condizione di uomo di Nazareth. E qui, appunto, ottenne di tornare, come sguattero e uomo di fatica di un convento di Clarisse, vivendo in una ca-

panna solitaria. Più tardi, tuttavia, capì che la sua testimonianza era ancora incompleta: bisognava essere sacerdote, uomo di annuncio e dispensatore di sacramenti, *“ma non nell’amatissima Terrasanta, bensì tra le anime più malate.. Il divino banchetto, di cui diventavo ministro, doveva essere offerto non ai parenti e agli amici, ma ai ciechi e agli storpi, ai poveri tra i poveri, a chi non ha mai visto un prete”*.

Ricevuta l’ordinazione sacerdotale nel 1901, visse a Beni-Abbes, in Algeria, ai confini col Marocco: una terra senza preti, che aveva percorso da esploratore fingendosi rabbino. Il suo “gregge” erano i Tuareg, una popolazione berbera con incroci negri, dedita al nomadismo, al commercio, al piccolo artigianato e anche alle razzie. Lì, finalmente, aveva trovato la sua terra di missione: il deserto, la gente del deserto e della tenda. E il suo tipo di missione: *“Riprodurre quanto più fedelmente possibile la vita di Gesù a Nazaret”*; spartire totalmente la vita di quei poveri fino al punto in cui fossero costretti a dire: *“Se costui, misero come noi, ultimo degli uomini, è così buono, il suo Dio non può essere che l’infinita Bontà”*.

Così predicava: con la vita. E col servizio: operaio, manovale, medico, ingegnere e in una parola “fratello” dei Tuareg. Servitore anche della loro cultura, studioso della loro lingua, il tamacheq, di cui fece conoscere struttura e regole al mondo scientifico. In quella lingua tradusse anche il Vangelo, ma come strumento di lavoro futuro.

La prima “predicazione” doveva consistere, semplicemente, nel vivere povero con i poveri. Certo, se egli si fosse unito ai distaccamenti francesi allora di presidio in Algeria, ai gruppi di funzionari e coloni, frequentando cristiani bianchi e africani, gli sarebbe stato più facile intraprendere campagne di predicazione, alimentare le statistiche dei battezzati.

Ma quello era un intervento dall'esterno. Cristo, invece, doveva nascere dal di dentro, dal cuore della gente, per opera di un “Angelo vivo”: ebrei, musulmani e animisti dovevano conoscere il Maestro da quell'uomo povero che era loro fratello. Con enorme gioia, a Beni-Abbes, scoprì che i nomadi avevano dato un nome meraviglioso alla sua baracca sempre aperta: il nome era “La fraternità”.

A Beni-Abbes egli cominciò a progettare la sua futura congregazione: i Piccoli Fratelli e le Piccole Sorelle del Sacro Cuore di Gesù. Nelle regole, sotto forma di ‘consigli’, scrisse: *«Essi saranno caritatevoli, portatori di pace, umili, coraggiosi. In ogni essere umano vedranno Gesù. Porteranno tutti gli uomini nei loro cuori, come Gesù, morto per tutti gli uomini, senza eccezione. Si faranno tutto a tutti per salvarli tutti. Saranno gli amici universali per essere i salvatori universali»*.

Non solo: avvertiva che la loro vita non avrebbe conosciuto le vittorie visibili, le conversioni: *“In questo momento l’evangelizzazione diretta è impossibile; la sola vita possibile è quella di Nazareth”*.

Si rivolgeva anche ai laici, indicando loro l’esempio di Aquila e di Priscilla, i coniugi cooperatori di San Paolo, peregrinanti in Oriente dove avevano impiantato una bottega artigiana e fondato con l’Apostolo una chiesa. *“L’evangelizzazione è affare di tutti i cristiani, non dei soli preti”*, scriveva Fratel Carlo.

Più tardi si trasferì nel sassoso Sud algerino, a Tamanrasset, tra le rocce dell’Hoggar,

la sabbia e le poche oasi, luoghi di soggiorno dei nomadi.

A volte non poteva celebrare la Messa per mesi e mesi, perché non c'era nemmeno un cristiano che potesse rispondere. Solo. Dall'Europa nessuno rispose mai alle sue lettere che invocavano collaboratori.

Contemplativo e operosissimo, manovale e professore, fratello di tutti. Il suo nome correva per le oasi, portato dai cammellieri stupiti di quel miracolo: un bianco servitore dei 'nativi', che prega, studia, cura i malati, si occupa di bambini e vecchi, senza chiedere nulla, nemmeno l'adesione alla sua fede o un qualunque segno di interesse. L'uomo che va a cercare l'acqua e il cibo, che bada anche al bestiame degli altri, che si occupa soltanto degli altri, perché di suo non ha nulla.

Scrive il 7 settembre 1915: «*Domani saranno dieci anni che dico la Messa a Tamanrasset, e non un solo convertito*». Dall'Europa, invece di collaboratori, era arrivata intanto la notizia della prima guerra mondiale. Un conflitto lontano, ma che si faceva sentire anche nel Nordafrica, scatenando lotte e vendette tribali.

Fratel Carlo dovette trasformarsi anche in difensore dei suoi amici nomadi. Con l'esperienza di vecchio ufficiale, costruì un fortino che servisse loro di rifugio durante le scorriere di predoni. E quello fu il luogo della sua fine. Racconta Jean Francois Six: *“Il 1 dicembre 1916 Fratel Carlo viene fatto prigioniero nel suo fortino da questi predoni del deserto, mentre si trovava tutto solo. All'avvicinarsi di alcuni Meharisti (militari montati su cammelli), il guardiano che l'aveva in custodia, atterrito dalla paura, lo trascina fuori con le braccia legate dietro il dorso, lo fa mettere in ginocchio e lascia partire un colpo di fucile. Sono circa le sette di sera”*.

Così è morto Charles de Foucauld, il 'Piccolo Fratello' che non ha avuto seguaci.

E nessuno, allora, ne ha parlato: in Europa si moriva a milioni. Tutto sembrava finito.

Ma nel 1933, ecco arrivare nel Sahara un gruppo di uomini, che riprendono la 'vita di Nazareth' con la gente del deserto. Sono quei seguaci che egli invocava. Sono la congregazione, nata dalla sua vita e dalla sua morte. I Piccoli Fratelli e le Piccole Sorelle

del Sacro Cuore di Gesù sono presenti nei luoghi di povertà di tutto il mondo, in piccole case, vestiti come i poveri, facendo la loro stessa vita. Sono presenti anche a Tamnasset e ogni sera pregano davanti alla tomba di Fratel Carlo; una tomba all'aperto, sulla quale picchia il sole sahariano.

Charles de Foucauld è stato beatificato da papa Benedetto XVI il 13 novembre 2005. Durante la cerimonia, officiata dal cardinal José Saraiva Martins, prefetto della Congregazione delle cause dei santi, il Papa ha affermato che la sua vita è “un invito ad aspirare alla fraternità universale”.

Quindici anni dopo, il 27 maggio 2020, sulla base del riconoscimento di un secondo miracolo seguito a quello della beatificazione avvenuto a Desio nel 1984 a favore di una donna quarantenne ammalata di tumore, papa Francesco ha autorizzato i Decreti che porteranno alla sua canonizzazione. Il fiore reciso nel deserto, l'uomo che nascondeva un tesoro nel suo ritiro e che per questo fu ucciso, ora può gridare al mondo che il suo tesoro è un pezzo di pane, il corpo di Gesù.

PREGHIERA DELL'ABBANDONO

*Padre mio,
io mi abbandono a Te.
Fa di me ciò che più Ti piace.*

*Qualsiasi cosa Tu faccia di me,
io Ti ringrazio.
Sono pronto a tutto, tutto accetto
purché la Tua volontà si compia in me
e in tutte le Tue creature,
non desidero altro, mio Dio.*

*Affido la mia anima alle Tue mani.
Te la dono, mio Dio,
con tutto l'amore del mio cuore.
Perché Ti amo
ed è il mio amore che esige
che io mi doni, mi rimetta nelle tue mani
incondizionatamente
con fiducia infinita
perché tu sei il Padre mio.
Amen.*

MEDITAZIONI A NAZARETH

Mio Dio, Tu parli agli uomini in due modi diversi: ad **alta voce** e, per così dire, sottovoce. Parli ad alta voce nelle Sacre Scritture ispirate da Te, e parli **sottovoce** dappertutto, in tutte le cose nelle quali opera la Tua grazia, con le parole che il Tuo spirito bisbiglia nell'intimo dei Tuoi fedeli. (...)

Mio Dio, Tu sei infinito, io non sono che un piccolo punto, un atomo. Ma che cosa so di Te? Abbastanza per sapere che sei l'Essere, l'Infinito, il luogo dove abita ogni Perfezione, e tanto basta per dimostrarmi che Ti devo un amore incommensurabile: per questo mi rallegro al pensiero che in cielo Ti conoscerò meglio, contemplerò meglio la Tua beltà e Ti amerò sempre di più.

(Ritiro di Nazareth, 5-15 novembre 1897)

PARTE I

AD ALTA VOCE

*Chi ha Dio come ultimo orizzonte
delle proprie azioni si salva!*

DIO SOLO

Chi vuole salvare la propria vita, la perderà; ma chi perderà la propria vita per causa mia e del Vangelo, la salverà. (Marco 8, 35)

Chi cerca sé stesso si perde, chi cerca Dio si salva. Chi cerca il proprio bene, il proprio interesse, il proprio vantaggio spirituale o materiale si perde, chi cerca il bene, l'interesse, il vantaggio di Dio si salva. Infatti chi cerca il proprio interesse sia materiale che spirituale anziché quello di Dio, commette un'ingiustizia: l'uomo deve dedicare sé stesso solo a Dio, l'albero deve produrre i suoi frutti per il padrone, non ha il diritto di distoglierli e usarli per sé. È una follia amare se stessi più di Dio, amare un essere così inferiore più di

quanto si ami la perfezione suprema, è una vera pazzia. Colui che ha sé stesso come ultimo orizzonte delle proprie azioni si perde. Colui che ha Dio come il suo tutto si salva.

Infatti, giustizia vuole che ogni nostra azione sia compiuta per Dio: abbiamo ricevuto tutto da Dio, nostro creatore e nostro salvatore, e tutto dobbiamo rendergli. Anche la saggezza chiede questo, perché la saggezza consiste nell'amare infinitamente e unicamente la bellezza, la perfezione suprema, nel riferire tutto ad essa, nel vivere e respirare solo per essa. Noi possiamo, anzi dobbiamo cercare il nostro bene spirituale e, nella giusta misura, materiale, ma questo non deve avere noi stessi come ultimo orizzonte, ma Dio solo, perché è Dio che ce lo chiede, perché Egli ci ama, perché questo concorre alla Sua glorificazione.

Se qualcuno vuol venire dietro a me, rinneghi sé stesso, prenda la sua croce e mi segua. (Marco 8, 34)

Essere Tuo discepolo significa essere tutto Tuo, appartenerti totalmente, essere perfettamente unito a Te, formare con Te una cosa sola, non vivere più per noi, ma avere Te che vivi in noi, significa l'unione perfetta con Te. Oh, mio Dio, come devo desiderare di essere Tuo discepolo: è la più grande gloria che io posso procurarti: "la gloria di Dio è che siate miei discepoli e portiate frutto." E questo è anche il mio massimo bene. Fare quanto è necessario perché questo avvenga è di una dolcezza infinita! Dolce fine, dolce mezzo! Rinnegare se stessi: che cosa significa? Significa dimenticare sé, prescindere da sé, trascurare sé, non occuparsi di se stessi, come se non ci fossimo. Vengo-

no annullati interessi, tornaconto, gusto e volontà personali. Si cessa di esistere, non ci si occupa minimamente del proprio io, ci si dimentica completamente di noi stessi. Se però si smette di cercare il proprio bene, si smette di desiderare del tutto? Una volta svuotati i nostri cuori dell'amore verso noi stessi, non resterà più nulla in loro? No, nemmeno per un istante. Se ci si svuota di noi stessi, è solo per fare spazio a Dio. Se ci si dimentica di sé stessi, è solo per pensare a nient'altro che a Dio. Se non si cerca più il proprio tornaconto, è per cercare in ogni momento solo il bene di Dio. Rinnegare se stessi significa dimenticare il proprio io per concentrarsi, in ogni istante della nostra vita, sul bene di Dio. In altri termini, rinnegare se stessi significa cessare di amare il proprio io e amare solo ed esclusivamente Dio.

Prendere la propria croce vuol dire prendere, non una croce qualsiasi, ma la nostra, quella che Dio ha scelto per noi. Vuol dire assumersi in ogni momento della vita la croce che Dio ci dà e di conseguenza obbedire in tutto a Dio (la cui volontà si manifesta in primo luogo attraverso i Suoi rappresentanti), in ogni istante della vita, accettando ogni prova che Dio ci manda, con amore, pazienza, coraggio, obbedienza, fede, riconoscenza. Significa quindi la perfetta e totale obbedienza a Lui. Non dobbiamo imporci una croce da noi stessi, ma accettare sempre quella che Dio sceglie per noi; prendere su di noi la nostra croce equivale in buona sostanza ad obbedirgli. Egli ci rivela la Sua volontà in una miriade di modi, se sorgono dei dubbi dobbiamo confrontarci con la nostra guida spirituale, quale rappre-

sentante di Dio nei nostri confronti, e verificare con lui quale sia il modo giusto per fare la Sua volontà in ogni circostanza della nostra vita.

Seguirlo significa imitarlo, imitare Gesù in ogni situazione, condividere la Sua vita come hanno fatto la Santa Vergine, San Giuseppe e gli apostoli. Ciò significa da una parte rendere la nostra anima uguale alla Sua, per quanto possibile, come hanno fatto Maria e Giuseppe, far sì che la nostra anima sia il più possibile perfetta al pari della Sua. Dall'altra parte è necessario che anche la nostra vita esteriore sia simile alla Sua, condividendo, come Maria e Giuseppe, la Sua povertà, la Sua umiltà, le Sue fatiche e il Suo lavoro, insomma tutto ciò che fu l'aspetto visibile della Sua vita. Siamo uniti, siamo una cosa sola con Gesù, e per questo dobbiamo amarlo, obbedirgli, imitarlo.

INDEX ALFABETICO DEI TEMI

ABIEZIONE	289
CARITÀ	119, 259
CASTITÀ	76
CORAGGIO	261
DIO SOLO	22
DISTACCO	185
FEDE	49, 248
GUARIGIONE	336
IL COMANDAMENTO PIÙ GRANDE	361
IL MIO FUTURO SULLA TERRA,	
IL PARADISO O L'INFERNO	243
IMITARE E SEGUIRE CRISTO	32
IN GIORNO DI SABATO	336
L'INCARNAZIONE	305
LA CIRCONCISIONE	317
LA DIFESA DEI DISCEPOLI	331
LA MIA VITA PASSATA	
LA MOLTIPLICAZIONE DEI PANI	354
LA NATIVITÀ	314
LA TEMPESTA SEDATA	349

LA VITA NASCOSTA	320
LA VITA PUBBLICA	328
LA MIA MORTE, IL GIUDIZIO,	
LA MITEZZA	358
LA PREGHIERA	367
LA VISITAZIONE	308
LAVORO MANUALE	295
LE BEATITUDINI	196, 339
LE TENTAZIONI NEL DESERTO	324
MISERICORDIA DI DIO	222
OBEDIENZA	173
PENITENZA	297
POVERTÀ	148, 282
PREGHIERA	64, 272
SPERANZA	254
UMILTÀ	166, 264

INDICE

INTRODUZIONE	5
CHI È FRATEL CARLO DI GESÙ?	9
Breve biografia	9
MEDITAZIONI A NAZARETH	19

AD ALTA VOCE

DIO SOLO	22
IMITARE E SEGUIRE CRISTO	32
FEDE	49
PREGHIERA	64
CARITÀ	119
POVERTÀ	148
UMILTÀ	166
OBEDIENZA	173
DISTACCO	185
LE BEATITUDINI	196

SOTTOVOCE

MEDITAZIONI DAI RITIRI SPIRITUALI	213
“GESÙ NELLA SANTA EUCARESTIA”	213
GESÙ NELLA CHIESA E NELL’ANIMA FEDELE	217
LA MIA VITA PASSATA	
E LA MISERICORDIA DI DIO	222
IL MIO FUTURO SULLA TERRA, LA MIA MORTE, IL GIUDIZIO, IL PARADISO O L’INFERNO	243
FEDE	248
SPERANZA	254
CARITÀ	259
CORAGGIO	261
UMILTÀ	264
PREGHIERA	272
CASTITÀ	276
POVERTÀ	282
ABIEZIONE	289
LAVORO MANUALE	295
PENITENZA	297
L’INCARNAZIONE	305
LA VISITAZIONE	308
LA NATIVITÀ	314
LA CIRCONCISIONE	317
LA VITA NASCOSTA	320
LE TENTAZIONI NEL DESERTO	324

LA VITA PUBBLICA	328
LA DIFESA DEI DISCEPOLI	331
GUARIGIONE	336
IN GIORNO DI SABATO	336
LE BEATITUDINI	339
LA TEMPESTA SEDATA	349
LA MOLTIPLICAZIONE DEI PANI	354
LA MITEZZA	358
IL COMANDAMENTO PIÙ GRANDE	361
LA PREGHIERA	367